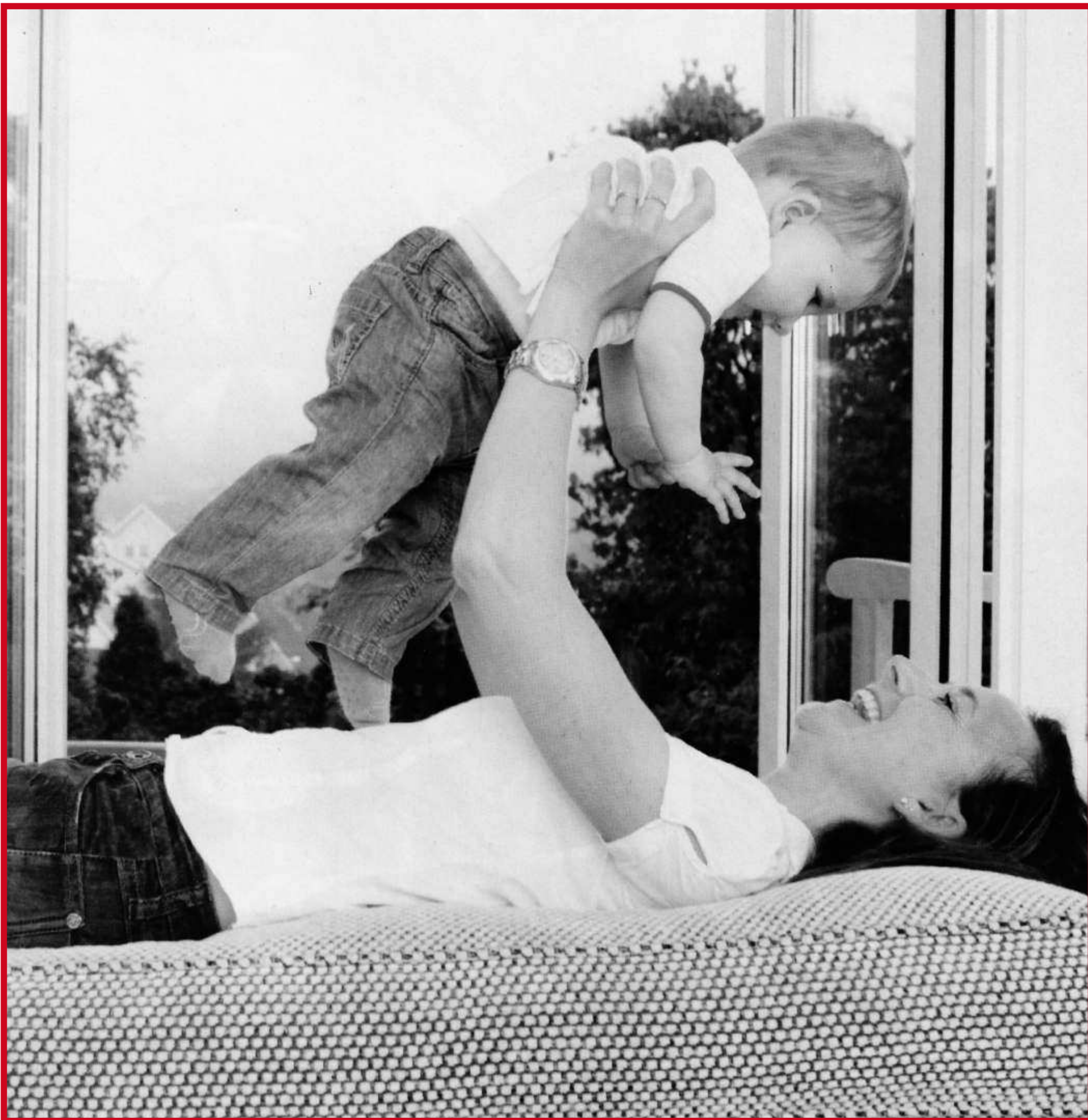


incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra"
Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



BENVENUTO 2015

Apriamo le braccia, il cuore e la mente accogliendo con fiducia e riconoscenza il nuovo anno che ancora una volta il buon Dio ha deciso di donarci. Accogliamo a cuore aperto il 2015, sapendo che è un dono del Padre, il quale non può non donarci che cose buone.

Qualunque cosa ci porti il nuovo anno, possiamo essere certi che è in ogni caso per il nostro bene.

INCONTRI

FANALE DI CODA

PRIMA PIETRA

Molti legano don Armando alla costruzione dei Centri don Vecchi. Ma altrettanto importante è stata la realizzazione di innumerevoli settimanali e periodici coi quali ha contribuito alla crescita civile del territorio. Quest'articolo è la mia prima pietra accanto alle sue opere monumentali. Non nascondo un po' di timore: stare al passo di don Armando non è semplice. La sua penna è lineare, veloce, sincera, acuta. C'è poi una dote che ne fa un campione: stabile come il cielo non ha mai mancato al suo dovere. Al rovescio. Si prende in anticipo, ed io imparo volentieri questo stile energetico.

Di natura sono però più scarno di lui. Forse essenziale. Sta nel mio DNA e non posso farci nulla.

Ringrazio chi mi accetta così. Gli altri se ne faranno presto una ragione.

In questo riquadro mi propongo di dare uno sguardo sui centri don Vecchi e sulla loro vita. All'inizio servirà un po' di benevolenza. Poi col tempo verranno anche considerazioni più adatte. Una parola poi sul titolo di questa rubrica: "fanale di coda"? Qualcuno mi ha suggerito espressioni più alte, tipo: "la voce del presidente". Ma a scrivere in modo fragoroso non mi sentirei a mio agio. Un profilo più modesto mi sembra più adatto a me. Mi considero per molti aspetti un fanale di coda. In questo spazio cercherò di inseguire i fatti della vita e di segnalarli in modo chiaro. Per cominciare, già questo mi basterebbe.

don Gianni Antoniazzi

IN PUNTA DI PIEDI ENTRA UNA SCIMMIA IN SEMINARIO

La situazione politica del nostro Comune comincia ad assumere aspetti anche grotteschi: si candida chiunque, senza tenere in conto alcun requisito.

Partiamo da un esempio. Immaginiamo di doverci operare al cuore. Quale chirurgo vorremmo in sala operatoria? Uno che sa parlare bene ed è simpatico agli infermieri o uno



preparato e serio, anche se meno gioviale nel dialogo? Ebbene: a mio parere il comune di Venezia ha bisogno di un intervento cardiaco e ben di più. Qui serve un intero reparto di rianimazione. Come si può accettare la candidatura a sindaco di persone che non hanno alcun tipo di prepara-

zione ed esperienza? Sarebbe come se il Patriarca accogliesse scimmie in Seminario. Per carità: forse qualcuno avrebbe già una battuta pronta su preti e parroci. Tuttavia al di là dello scherzo bisogna riflettere: per quale ragione chi conduce una parrocchia deve sostenere almeno 7 anni di rigida formazione (14 nel mio caso, che ho cominciato in prima media) mentre invece per guidare una città si può tranquillamente candidare chiunque alzi la voce, senza preparazione, senza requisiti morali e senza aver mai dimostrato qualche capacità sul campo?

E dunque: un po' di decoro, santo cielo. Venezia ha bisogno di un'iniezione di vita, non certo di un ulteriore stralcione. Chi è più in vista nella società lavori non per candidare se stesso ma per cercare la persona adatta al ruolo di sindaco. Chi invece ha fede aggiunga un rosario di tanto in tanto, che il Signore ci tenga una mano sulla testa.

(16/12/2014)

don Gianni Antoniazzi

EDUCAZIONE

Qualche giorno fa mi è capitato di leggere sulla rivista "A Sua Immagine" l'Editoriale a firma Gianni Epifani in cui l'autore affronta il tema dell'educazione calata nella realtà attuale, realtà in costante evoluzione caratterizzata da mutamenti radicali.

La dinamica dei cambiamenti ha reso il tutto non più assimilabile a quel confronto generazionale che ha caratterizzato i rapporti tra figli di tempi diversi imponendo la ricerca di soluzioni nuove in linea con i tempi e in grado di rispondere alle esigenze delle nuove generazioni.

Per rispondere a queste dinamiche sempre più complesse nell'editoriale si richiamano i contenuti sia dell'Esortazione Apostolica "Familiaris consortio" sia dell'art. 30 della Costituzione che riconoscono ai genitori il ruolo di primi e principali educatori ed alla scuola il compito di provvedere alla formazione culturale oltre a quello di educare.

Diventa quindi indispensabile che i due attori principali coinvolti nella formazione della persona umana nel-

la sua integralità operino in sinergia seguendo percorsi coerenti e condivisi per evitare scollature e tensioni che progetti diversi finirebbero inevitabilmente per generare. In tutto questo è indispensabile ricordare il ruolo che nell'educazione gioca la società nel suo complesso senza cadere nella facile trappola della deresponsabilizzazione individuale imputando alla società stessa la responsabilità per gli eventuali scarsi risultati dell'intero processo educativo.

Dopo questa breve riflessione non posso fare a meno di considerare alcuni aspetti del problema che fotografano la realtà attuale e che ci potrebbero fornire l'unità di misura per valutare, senza scadere in facili generalizzazioni retoriche, trionfistiche o improntate ad un cupo pessimismo, l'entità del cammino che sul tema resta da percorrere.

Cosa significa educare?

Lo Zingarelli riporta questa definizione "sviluppare le facoltà intellettuali, fisiche e morali dei giovani secondo determinati principi".

Quali sono questi principi morali?

Ritengo che principi come l'onestà, il rispetto della vita, il rispetto della natura, la solidarietà rappresentino i cardini su cui deve poggiare una società.

Purtroppo, ascoltando le notizie diffuse dai mass media e osservando quanto accade attorno a noi, siamo costretti a sbattere il naso contro il muro delle guerre, delle violenze su esseri umani di ogni età, delle prevaricazioni, della disonestà, dell'egoismo e ci accorgiamo che questi principi spesso vengono disattesi ed è quindi quantomeno riduttivo pensare che il processo educativo riguardi solo i giovani quando in realtà tutti gli esseri umani, di qualunque età, dovrebbero sentirsi impegnati ciascuno in un proprio percorso educativo permanente. Chi come me ha già vissuto molte primavere quando parla del passato a volte si lascia trasportare sulle ali dell'emotività e dimentica che i ricordi sono spesso più belli della realtà a cui fanno riferimento e questo perché il tempo sfuma i contorni delle difficoltà mettendo in risalto solo quello che stimola in noi sensazioni piacevoli ma, nonostante questo, è doveroso evidenziare il degrado morale che permea il mondo attorno a noi in questi tempi difficili.

Tutto questo, ovviamente, senza dimenticare che la frase forse troppe volte abusata "ai miei tempi", quando non vuole esprimere il desiderio di lasciarsi cullare dal ricordo, a volte melanconico, di momenti felici della nostra esistenza ma è solo una radicalizzazione per esemplificare il bene del passato in contrapposizione a tutte le brutture del presente, oltre ad essere una troppo facile ed impropria semplificazione, serve solo a chiudere ogni forma di dialogo generazionale, impedendo il confronto che può anche aiutare ad educare trasmettendo quei valori fondamentali della convivenza civile che dovrebbero far parte del bagaglio formativo di ciascun essere umano.

Quello di educare è un impegno complesso che richiede, per contrapporsi ai messaggi ed agli esempi negativi con cui veniamo bombardati, costanza, buon senso, presenza, sensibilità, umiltà oltre alla ferrea volontà di non demordere, anche di fronte a difficoltà che ci possono apparire insormontabili, dallo sforzo di far capire l'importanza di quanto cerchiamo di trasmettere.

Non dimentichiamoci che più di due-mila anni fa Gesù ha spinto la sua coerenza ed il suo esempio fino all'estremo, incurante delle conseguenze.

Per concludere, sono convinto che al di là dei modelli organizzativi utiliz-

zati, l'impatto più significativo sul processo educativo non lo abbiano né la coercizione né l'eccessiva accondiscendenza ma lo dia l'esempio, quel esempio che ciascuno di noi dovrebbe sentirsi impegnato a dare anche e soprattutto nei comportamenti banali della quotidianità rispettando, noi per primi, quei valori che vogliamo trasmettere, facendo sì che il nostro agire sia coerente con le nostre parole.

La saggezza dei popoli ha esemplifica-

to l'incoerenza tra le parole e i comportamenti con due proverbi: "C'è chi predica bene ma razzola male", "Fate quello che dico ma non fate quello che faccio", ecco, quando in un altro tempo, in una società umana finalmente più matura e moralmente più evoluta, queste frasi diverranno obsolete, forse allora e solo allora, potremo sperare di essere vicini alla meta.

Adriano Pinelli

QUANDO È IN GIOCO IL PANE DELL'ANIMA

L'educazione si presenta oggi come un compito complesso, sfidata da rapidi mutamenti sociali, economici e culturali. Gli educatori tutti hanno consapevolezza di questa verità inconfutabile, contenuta nella lettera circolare che la Congregazione per l'educazione cattolica ha inviato nel 2009 ai Presidenti delle Conferenze episcopali, per fornire un indirizzo rispetto alle sfide educative odierne.

Stavolta non si tratta dell'ordinaria evoluzione generazionale che mette di fronte, in un confronto inevitabile e vecchio di secoli, giovani e adulti, figli di tempi diversi e latori di bisogni non omologabili.

Educare oggi significa fare i conti con una metamorfosi sociale, economica, ambientale che forse non ha precedenti, non tanto per la portata quanto per la varietà. Il mondo contemporaneo è interessato da troppe, radicali rivoluzioni, che sono arrivate tutte insieme scardinando gli antichi retaggi educativi. In questa situazione, definita di emergenza proprio per il suo essere difficile ed imprevedibile, è indispensabile che i principali attori del processo educativo si alleino.

Chiamati in causa sono, da un lato, i genitori, i primi e principali educatori, come volle sottolineare anche Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica "Familiaris consortio", riprendendo le affermazioni del Concilio Vaticano II, e come stabilisce la nostra Costituzione, che all'articolo 30 attribuisce loro il "diritto-dovere di educare i figli"; dall'altro la scuola, l'istituzione che in fatto di educazione riveste un ruolo cardine, di essenziale aiuto alle famiglie, essendo il luogo in cui sono trasmessi la cultura e i valori, in cui si cura "la formazione della persona umana nella sua integralità", per citare ancora le parole della lettera circolare.

COMUNICATO DALLA REDAZIONE DE "L'INCONTRO"

A motivo dell'età avanzata, don Armando, il quale dieci anni fa ha fondato questo settimanale e l'ha diretto ininterrottamente durante tutto questo tempo, ha ritenuto opportuno passare la mano al giovane parroco della comunità cristiana di Carpenedo, don Gianni Antoniazzi, che prima gli è succeduto come presidente della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi, ed ora pure come direttore de "L'incontro".

Ad aiutare don Gianni, impegnato su più fronti, ci sarà Giusto Cavinato, che da molti anni collabora col nostro settimanale, ed un agguerrito gruppo redazionale.

In occasione "del cambio della guardia" don Armando chiude, l'ormai nota rubrica "Il diario di un vecchio prete", ma continuerà a collaborare in maniera meno impegnativa con la nuova rubrica "Appunti" e con qualche altro intervento quando egli ne avrà l'opportunità.

Don Armando continuerà a firmare la testata finché don Gianni non avrà portato a termine le pratiche per diventare il direttore anche da un punto di vista legale.

La redazione ringrazia don Armando per l'opera compiuta e gli augura di poter collaborare ancora per lungo tempo col nostro periodico, ed augura a don Gianni di riuscire a portare avanti questa "impresa pastorale" felicemente avviata e tanto promettente.

*La Redazione
de "L'Incontro"*

La sinergia scuola-famiglia diventa pertanto quanto mai necessaria. Impensabile affrontare da soli il difficile compito educativo.

Sarebbe troppo oneroso ed altrettanto rischioso, potendo generare tensioni e scollature tra progetti diversi, privi di raccordo.

Servono il confronto, una strategia condivisa e la collaborazione in tutti gli ambiti che interessano la crescita dei ragazzi. Per questo la stessa Congregazione per l'educazione cattolica ha incoraggiato la "collaborazione fra genitori, insegnanti e dirigenti delle scuole e gli strumenti di partecipazio-

ne dei genitori nella vita scolastica: associazioni, riunioni ...".

Certo, è solo un aspetto della questione. Il patto educativo deve riguardare l'intera società non solo la famiglia e la scuola. Tuttavia, non può prescindere da questa alleanza che investe i due ambienti in cui i ragazzi trascorrono la gran parte delle loro giornate. Lavorare insieme dunque o fallire: tertium non datur. E, se si pensa che l'educazione "è il pane dell'anima" come diceva Mazzini. Allora forse la via percorribile è solo una.

Gianni Epifani

eccellenti insospettati e insospettabili, delinquenti nazionali ed esteri, mafiosi e similari di consumata comprovata tradizione, sgomenti in genere dichiaranti "Io non c'ero, e se c'ero non sapevo".

Come da sperimentato copione.

Luciana Mazzer Merelli

LA FORZA DELLA FRAGILITÀ



Oggi è sabato e, al termine di una settimana piuttosto movimentata, ho finalmente trovato un po' di tempo per tirare fuori dal cassetto due articoli scritti da Alessandro D'Avenia per il quotidiano *Avvenire*, che mi avevano colpito e che mi ero ripromessa di leggere con calma.

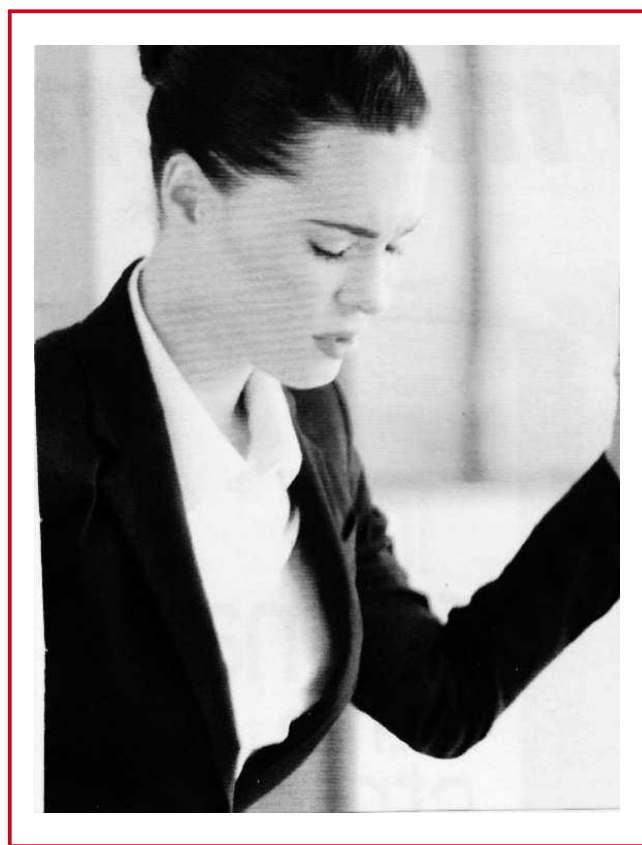
Partendo da un quadro di Van Gogh intitolato "Paesaggio con covoni e luna che sorge", lo scrittore propone una riflessione sulla venuta di Dio disposto a diventare bambino e a farsi pane per entrare e restare nella storia dell'uomo.

Non potendo riprodurre il dipinto, riporto le parole di D'Avenia che è riuscito a mettere nero su bianco la potenza evocativa dell'immagine.

"Il grano come un mare si raccoglie e addensa a ondate nei covoni, e la luna, di un giallo che la fa sembrare sole, emerge dalle colline galleggiando in un cielo di stelle biancheggianti. Una notte che rivela un giorno. La luna che rivela un sole, e rima, in terra, con il grano. Una notte di luce solare. Una notte di frumento... la luna tradisce la luce che la illumina di riflesso diventando la fonte stessa: il sole."

Un sole velato, che non abbaglia, fragile come il grano destinato a diventare pane, fragile come Gesù che nasce a Betlemme.

— GIORNO PER GIORNO —



RICETTA

Per realizzare gigantesco zuccotto.

Ingrediente base: farina Carminati, nota anche come farina del diavolo. Prodotto d'eccellenza del Mulino Forza Nuova, un tantino retrò, ma ancora in auge. Per il suo inimmaginabile potere lievitante, la farina Carminati è ingrediente indispensabile alla realizzazione dello zuccotto capitolino. Alla farina vanno aggiunti cinque o più generose manciate di bassa manovalanza: scarsa materia grigia, molti muscoli, cieca obbedienza, comprovata crudeltà nel minacciare, ricattare, picchiare, rompere ossa di altrui corpi umani.

Amalgamare con cura questo iniziale impasto a cui dovranno essere uniti, in quantità generosa, elementi di primo piano appartenenti a cosche siciliane e calabresi, ed ancora assessori e tecnici capitolini, cucchiariate di politici ed intrallazzatori regionali, provinciali. La loro appartenenza a gruppi politici avversi non compromette, ma

garantisce il risultato finale. Potendo, potenziare ulteriormente l'amalgama con una punta di politico o politici parlamentari a tutt'oggi anonimi.

Mischiare il composto con molta cura, sino a renderlo spumoso, gonfio, tronfio, eccessivamente sicuro di sé. Nel caso non risultasse enormemente lievitato, aggiungervi ingredienti a piacere, pur che di assoluta disonestà e cupidigia; disposti ad organizzare nel più breve tempo possibile: assegnazione appalti senza gara d'appalto, rivendicazioni e sommosse in genere, con o senza demolizioni e distruzioni urbane sia pubbliche che private. Occupazioni abusive, anche di appartamenti regolarmente abitati con assegnatari momentaneamente assenti per motivi di ricovero ospedaliero, visita ai parenti o quotidiani acquisti a mercato rionale.

All'ormai pressoché completato impasto aggiungere... Vanillina? Fialetta d'aromi? Assolutamente no! Aggiungere incontri e/o cena che vede interlocutori/commensali eccellentissimi delinquenti/criminali, ministro, futuro sindaco, volendo anche questore.

Un'ultima mescolata. Versare il tutto nella tortiera obbligatoriamente, esageratamente unta, Non di burro, ma di liquidi (mazzette, cospicui beni mobili ed immobili). Infornare per la cottura. Si raccomanda di regolare con assoluta attenzione il termostato. Una non esatta valutazione dei modi e tempi di cottura (esagerata personale sicumera e sopra valutazione, patologica onnipotenza, franche conversazioni fatte in luoghi infestati di (provvidenziali) pulci ricetrasmittenti), può comportare esagerata, mostruosa, lievitazione della cupola, con conseguente suo scoppio e sventagliata di brandelli putridi e maleodoranti sparsi ovunque e su chiunque:

Ed eccoci di nuovo di fronte al paradosso di un Dio che ha fatto della fragilità la sua forza e che, a volte, proprio per questo stentiamo a riconoscere.

Una fragilità che si presenta davanti ai nostri occhi ogni Natale e che ci riconferma l'immensità di un amore che scuote e consola, emoziona ed esorta.

Quel bambino ci invita a lasciarci disturbare, a riscoprire l'autenticità e la bellezza degli incontri, a spenderci perché gli ideali diventino piccole o grandi scelte di vita. Mi rincuora e soprattutto mi dà gioia sapere che il Signore torna in mezzo a noi, non rimane a guardarci dall'alto e continua a darci fiducia, nonostante tutto.

Questa certezza mi aiuta a essere un po' più indulgente con me stessa, ad accettare con maggiore serenità le mie fatiche, a convivere con i sogni che non si realizzeranno, ad alimentare la voglia di mettermi in gioco. E la speranza si riaccende.

Federica Causin

IL BELLO DELLA VITA UN BELL'ESEMPIO DI DETERMINAZIONE

Il Gazzettino del 29 ottobre scorso riportava una bella storia, a firma di Daniela Boresi, che spero non sia sfuggita ai lettori. Riguardava una ragazza di 34 anni, certa Antonietta Mollica, laureata e già manager di prestigio presso Monte Paschi di Siena, improvvisamente colpita da ictus in modo grave e data per spacciata. Scampato il pericolo, ha affrontato "una lunga ricostruzione dolorosa e complessa", dice la giornalista, girando per i nosocomi di tutto il mondo, compreso un anno al San Camillo qui a Venezia, e riuscendo infine a sfilarsi dalla sedia a rotelle e a riabilitarsi dall'emiparesi.

Ciò grazie anche a MPS che le è stata vicina e le ha conservato il lavoro. L'avventura ha finito per mettere in luce il suo lato artistico e quindi ha deciso di scrivere e di interpretare uno spettacolo che ripercorre l'iter vissuto. "Mi sono trovata con un eccesso di energie e avevo bisogno di comunicare il mio amore per la vita, riuscire a regalare questa sensazione ad altre persone..", sono le parole dell'interessata riportate dalla giornalista, la quale aggiunge: "Arte, voglia di vivere, impegno sociale, so-



stegno (il ricavato andrà all'Ircss San Camillo..)".

Continua Antonietta: "Se si ha la fortuna di sopravvivere, si ha il dovere di lottare per la seconda vita". "C'è di che rimanere ammirati e imparare. Per l'amor di Dio, non è né il primo né l'ultimo caso di rivalsa dopo una batosta che la vita ti riserva; molti in circostanze analoghe hanno scoperto una fede mai posseduta o sono riusciti a ravvivarla se si era sopita; altri hanno dato uno svolta radicale alla loro vita, investendola a beneficio di altri altrettanto sfortunati. Basta sfo-

gliare qualche rivista specializzata ed emerge un florilegio di casi degni di essere sottolineati.

Tuttavia questo mi ha stimolato per la sua semplicità e la quasi ovvietà: non siamo in presenza di grandi conversioni o di raptus spirituali che ti spingono a proiettarti chissà dove, però le frasi e le motivazioni pronunciate in modo così laico e appassionato fanno invidia a qualsiasi moto di fede.

In fin dei conti, poi, una fede sostanziale c'è: l'amore per la vita, la voglia di rendere gli altri partecipi, la convinzione di dover lottare fino in fondo finché Dio ce ne concede sono concetti basilari anche per un credente (non è detto che la protagonista non lo sia) e fanno a pugno con l'atteggiamento di quanti preferiscono essere rinunciatari di fronte ad un male irreversibile e magari si ingegnano di andare all'estero per mettere fine ai propri giorni.

Plinio Borghi

IL NUOVO VOLUME DI DON ARMANDO TREVISIOL

Esce in questi giorni il volume "L'ultima spremitura" il diario di un vecchio prete 2014.

Pubblichiamo di seguito la nota d'autore con la quale don Armando presenta ai cittadini il volume del suo diario dello scorso anno.

Con questa opera don Armando praticamente si accomiata dai mestrini, confermando, che quello che ormai può ancora offrire alla sua città e alla sua chiesa, è quello, che lui, con un'immagine agreste, chiama "il vinello", ossia ciò che rimane dopo aver spremuto il meglio del suo cuore, della sua intelligenza e della sua passione civile e religiosa nei riguardi della sua gente.

La Redazione

Il volume esce senza prezzo, semmai chi volesse ricambiare il suo dono, può fare un'offerta alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi.

"L'ULTIMA SPREMITURA"

L'esser nato e l'aver vissuto la prima stagione della mia vita in campagna, l'ho sempre reputata una fortuna ed una grazia.

La gente dei campi mi ha insegnato la concretezza, la sobrietà e il dovere di

"guadagnarmi il pane col sudore della mia fronte", oltre l'amore per la natura e l'arte di coltivare e raccogliere i frutti di "madre terra".

Il succedersi delle stagioni l'ho sempre letto come un evento che non solo scandisce lo scorrere del tempo, ma pure come uno strumento che mi insegnava a cogliere la bellezza e la specificità di ogni esperienza umana. Il cadere delle foglie secche ed ingiallite nel tardo autunno per arricchire e fecondare la terra mi ricordava che si avvicinava a passi lesti l'inverno, il tempo in cui, almeno apparentemente, la terra muore, per rinascere con i primi tiepidi raggi della primavera. In questa stagione, terminata la vendemmia, si procedeva alla vinificazione. Era questo un momento di festa. Il profumo del vino nuovo si spandeva per la casa e noi bambini aspettavamo il mosto ancora dolce e frizzante, prima che fosse messo a maturare nelle grandi botti.

In quei tempi, quanto mai grammi, il resto dei grappoli spremuti veniva messo nel torchio per l'ultima spremitura, però anche le vinacce, già torchiate a dovere, venivano immerse in tini pieni d'acqua per ottenere "il vinello", una specie d'acqua un po' tinta che "ricordava", in qualche maniera, il vino.

Il "vinello" era la bevanda povera per i primi mesi invernali.

Questi lontani ricordi mi aiutano ad

inquadrare pure la mia vita. Negli ultimi dieci anni “da pensionato” è avvenuta l’ultima spremitura. Ora ho l’impressione di essere arrivato al tempo del “vinello”, la bevanda tanto povera che si consumava solamente in casa con i famigliari, perché sarebbe stato indiscreto e poco cortese offrirla agli estranei.

Le pagine del “diario” del 2014 costi-

tuiscono l’ultima spremitura; se avrò tempo di produrre anche “il vinello” lo conserverò solamente per gli amici più intimi. Quindi questo volume mi offre l’occasione del commiato dalla mia chiesa e dalla mia città che ho tanto amate e per le quali ho tentato di donare il meglio di me.

sac. Armando Trevisiol

DON VECCHI 6

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA PER LA COSTRUZIONE DELLA NUOVA STRUTTURA PER LE EMERGENZE ABITATIVE

La figlia e il genero della defunta Jolanda Zanella hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in ricordo della loro cara congiunta.

La famiglia Pamio ha sottoscritto 5 azioni, pari ad € 250, in memoria del suo caro Diego.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un’altra azione, pari ad € 50, in memoria della defunta Chiara, sua amatissima sposa.

La sorella e i nipoti del defunto Ferdinando Fogli hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

E’ stata sottoscritta un’azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Adele, Giuseppe, Maria, Alfonso, Concettina e Vincenzo.

Una signora che ha chiesto l’anonimato e che è stata accolta poco tempo fa al “don Vecchi”, ha sottoscritto sei azioni, pari ad € 300, per “grazia ricevuta”.

E’ stata sottoscritta un’azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti delle famiglie Gobbo ed Acerboni.

E’ stata sottoscritta un’azione scarsa, pari ad € 40, per ricordare i defunti Ennio, Agostino ed i defunti della famiglia Amorino.

E’ stata sottoscritta un’azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Franca e Luigi Fantato.

La signora Flora Fornasier ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, in suffragio del marito Fernando.

La signora Paola Haymer Gatta ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in



ricordo dei defunti della sua famiglia e di quella del marito.

La signora Metope ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Gianfranco e dei suoi genitori Rosina e Guerrino.

Una signora con cagnetto ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Luisella Castagna ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, in riconoscenza per l’accoglimento al Centro don Vecchi di Campalto del fratello Mario.

La signora Elsa Cacciolato ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, in memoria del fratello Florio e dei defunti Teresa Scattolin e Venturino Trevisan.

L’Associazione Fenacon, commercianti in pensione, ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria dei loro colleghi defunti.

La figlia e il genero della defunta An-

nalisa De Rossi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Ines Bressanello ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, per ricordare i suoi cari defunti Maria Grazia, Antonia, Leonardo e Vincenzo.

I famigliari del defunto Giancarlo Padovani hanno sottoscritto un’azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La figlia della defunta Iaderosa Zinato ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, in memoria di sua madre.

I famigliari del defunto Dario Manfredini hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare il loro caro congiunto.

I due figli del defunto Dario Manfredini hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, per ricordare il loro genitore.

La signora Sara Marchiorello ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, in memoria del papà Luciano, la zia Rita e della figlia.

E’ stata sottoscritta un’azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti Gioacchino e Felicita.

La famiglia Gabassi ha sottoscritto 2 azioni, pari ad € 100, per onorare la memoria della defunta Triestina Pedani.

La signora Vianello ha sottoscritto quattro azioni, pari ad € 200, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Vaona, Vianello e Franchetti.

Il signor Bertanzon ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti della sua famiglia.

I due figli della defunta Ida Rossi hanno sottoscritto un’azione, pari ad € 50, per onorare la memoria della loro vecchia madre.

La signora Bin, in occasione del 25° anniversario della morte del marito Giamberto, ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, in suo ricordo.

E’ stata sottoscritta un’azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti Giulio e Bruna Paolacci.

La figlia della defunta Silvana Falasco ha sottoscritto un’azione, pari ad € 50, in ricordo di sua madre.

La signora Emilia Battistella e il figlio,

in occasione del primno anniversario della morte del loro caro Marcello, hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari ad € 70, per onorarne la memoria.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

Il signor Giuseppe Vienna ha sottoscritto quasi un terzo di azione, pari ad euro 15.

La signora Borghi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

La figlia della defunta Marcellina ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, in ricordo di sua madre.

I due figli della defunta Pierina Buzzi hanno sottoscritto 2 azioni, pari ad euro 100, per onorare la memoria della loro madre.

Il signor Bepi Pezzato e la figlia Betti, rispettivamente marito e figlia della defunta Nerina, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo della loro cara congiunta.

I famigliari di Giorgio Trevisan hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Perati, De Stefani e Linneo.

La signora Emanuela ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100, per ricordare i suoi cari defunti Vittoria, Domenico ed Angelo.

I coniugi Calmasini hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie del defunto Mario Callegari ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del suo caro coniuge.

La signora Teresa Colel ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito.

La signora Toniolo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di suo padre Antonio.

La signora Maria Giovanna Miele Molin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per ricordare i defunti delle famiglie Miele, Turchetto ed Altieri.

La signora Elena Toninato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti Maria, Ernesto ed Elisa e dei defunti delle famiglie Toni-

nato, Re e Gambarotto.

La signora Anna ha sottoscritto un'azione, pari d € 50, in memoria del defunto Alberto Samurin.

I coniugi Franca Cuccaro e Guido De Cleva hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Liana Foletto ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Alessandra e Claudio hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei genitori Angela e Guido e dei defunti delle famiglie Gregoris e Monticelli.

Il signor Francesco Rossi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Anna Taddio ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo del marito Mario.

I coniugi Bianco del Centro don Vecchi hanno sottoscritto un'azione, pari ad euro 50, in ricordo dei loro defunti Anna, Cristina e Giorgio.

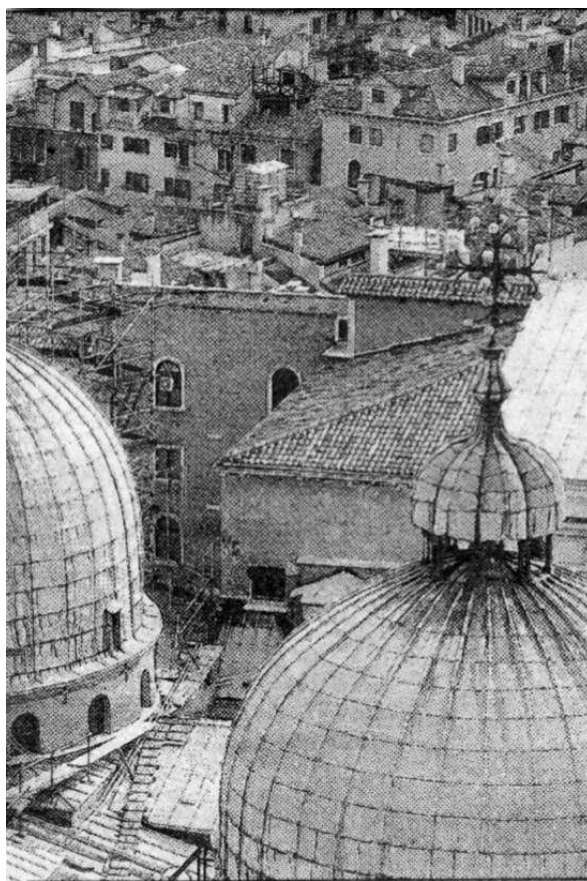
La signora Ida Tegen del Centro don Vecchi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria dei suoi famigliari defunti.

La signora Bianchin ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

La signora Maria Rudisi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria dei defunti delle famiglie Stoppa e Rudisi.

La signora Elena Turchi Bonaldo ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in memoria del marito Gigi Bonaldo e di sua madre Dirce Turchi.

GLI APPUNTI DI UN OTTUAGENARIO



BREVIARIO LAICO

Stavo iniziando la lettura di "Breviario Laico" del Cardinal Ravasi, che un magistrato amico mi ha regalato un paio di giorni fa, quando Suor Teresa mi ha chiesto: "Cosa sta leggendo Don Armando?" ed io, quanto mai convinto, le risposi: "Sto leggendo un libro che mi dice: "sei un perfetto ignorante!".

Il pensiero, le argomentazioni e le citazioni di questo prelado sono così sottili, intelligenti ed intense da far arrossire uno, che come me, prende

spesso la penna in mano per comunicare qualcosa ai concittadini.

Dapprima sono arrossito e mi sono vergognato per il mio azzardo, poi ho ringraziato il Signore che ha arricchito la Chiesa ed il mondo con intelligenze così sublimi, infine ho concluso che la miriade di lettori dell'Incontro non capirebbero granché del "Breviario Laico" di Ravasi se un ignorante come me non lo traducesse in un linguaggio comprensibile anche per "i poveri di spirito".

LA FESTA DELLA VITA E DEL MONDO

Nella ventottesima domenica dell'anno la liturgia prevede la parabola con cui Cristo ci illustra il progetto di Dio sulla nostra vita e sulla nostra società, realtà che il Vangelo definisce "Il Regno dei Cieli".

Per quattro domeniche Gesù, sempre con una parabola diversa, ha messo a fuoco il suo pensiero su quest'argomento.

Prima di iniziare il sermone ho tirato il fiato e puntato bene i piedi per terra per affermare che Cristo concepisce la nostra vita e la nostra società come una festa, come una festa che canta l'amore. Mi sono fatto coraggio avendo letto prima della Messa "il Gazzettino" che come ogni giorno mi ha illustrato il mondo come un immenso immondezzaio sporco e nauseabondo.

Ho commentato: “Chi ha visto in via Poerio l’Osellino che il Comune ha avuto la cattiva idea di scoperchiare, avrà notato soltanto acqua sporca e melmosa, però se andasse alla sorgente scoprirebbe l’incanto e la poesia di un’acqua pulita e cristallina. Il progetto di Dio evidentemente non è quello del Comune di Venezia ma quello della sorgente.

VENEZIA DA SOGNARE

Domenica scorsa ho trascorso una parte del pomeriggio con gli anziani del Don Vecchi ascoltando un concerto di canzoni veneziane.

Da noi c’è un piccolo staff di volenterosi che cura l’aspetto ricreativo-culturale per il nostro “borgo”. C’è chi contatta i cori o i gruppi teatrali della città e chi si accolla la manovallanza di spostare divani e tappeti per creare la sala d’ascolto.

Domenica 12 ottobre si è esibito il coro “La barcarola”, che cura un repertorio esclusivo di canzoni veneziane; una ventina di coristi, soprattutto donne, hanno intrattenuto incantevolmente per un paio d’ore il numeroso uditorio. Hanno presentato canzoni nel vecchio dialetto veneziano di Castello o di Cannareggio, lo stesso dialetto..., veneziano parlato dal Goldoni. Mi sono lasciato andare, cullato da melodie piene di nostalgia e di amor patrio nei riguardi della Serenissima, recuperando la Venezia che ho conosciuto settant’anni fa, una Venezia calda, intima, familiare e romantica. Ora chi vuole conoscere la nostra città non ha che da sognarla, perché quella reale è una specie di Veneland, che Luciano Mistro, il nostro compaesano, ha tentato di trapiantare in quel di Marcon.

PRENDERE LA GENTE PER IL SUO VERSO

E’ una vita che vado ripetendo ai miei colleghi che è più opportuno e giovevole per noi preti tentare di cogliere le opportunità che ci vengono offerte dalla vita piuttosto che sforzarsi di piegare la vita stessa ai nostri schemi mentali, spesso fuori tempo e spesso per nulla graditi.

E’ una necessità nutrire lo spirito ma ci sono vari modi per farlo. Frequentemente si organizzano con fatica e con pochi aderenti esercizi spirituali, ritiri, incontri biblici o corsi teologici, tanta fatica ma con scarsi risultati, poche adesioni e per di più dei soliti devoti!



A fine ottobre ho invece battuto un’altra strada, scoperta ormai molti anni fa: Il mini pellegrinaggio a Monte Berico.

In un battibaleno abbiamo riempito tre pullman: 170 adesioni!

Viaggio piacevolissimo nella cornice incantata dei caldi colori autunnali, confidenze cordiali tra vecchi e nuovi amici. Il priore dei Servi di Maria ha narrato la storia del Santuario, punto di riferimento per la fede dei veneti ed io, con la mia omelia, ho affermato che la Madonna ci accoglie sotto il suo manto purché accettiamo il nostro prossimo, donando il meglio di noi stessi. Al termine un’apprezzata “signora” merenda, servita in una veranda che si apriva sul bosco, ha suscitato in tutti noi sentimenti di fraternità, amicizia, alimento della fede e riconoscenza. Nella bocca di tutti parole di letizia e di gratitudine.

MISTERO!

Credo che in tutti i tribunali d’Italia campeggi sopra lo scranno del giudice la frase: “La legge è uguale per tutti”.

Ogni giorno di più mi accorgo che questa frase più che una bugia è una menzogna!

Per un minimo di decenza e di credibilità lo Stato Italiano dovrebbe perlomeno cancellare questa frottola. Non è decoroso che lo Stato tratti diversamente i suoi cittadini ma perlomeno al danno non si aggiungerebbe la beffa! Ieri ho visto alla televisione una “battaglia” cruenta che ha coinvolto la polizia in uniforme antisommossa con scudi, manganelli ed elmi contro un gruppo più numeroso di aderenti ai centri sociali egualmente

equipaggiati per la guerriglia urbana: è stato uno scontro senza esclusioni di colpi. Non ho mai capito perché se un cittadino passa con il rosso, butta una gomma americana per terra o fuma una sigaretta venga multato e condannato mentre quei cittadini possono fare di tutto: mandare in ospedale i poliziotti, sfasciare i cassonetti, imbrattare i muri, rompere i vetri, ingombrare le strade senza che mai li si metta in carcere e gli si facciano pagare i danni?

Se qualcuno mi potesse dare una risposta spiegandomi questo enigma gli sarei profondamente grato!

LE PRIME CROCI DI PAPA FRANCESCO

Ho buttato giù questa pagina il giorno dopo che è terminato il sinodo sulla famiglia lo stesso giorno in cui Papa Paolo VI è diventato Beato.

Ho letto qualche anno fa un bellissimo volume di Agasso su Papa Paolo VI dal titolo: “Le chiavi pesanti”.

Mi sono commosso ed ho letteralmente pianto apprendendo il dramma e la croce amara di questo grande Papa che ha chiuso il Concilio. La gente è manifestamente con Papa Francesco, perché tutto sommato la gente ha fiuto, possiede un sesto senso nel riconoscere i preti che vivono secondo il Vangelo, ho però la sensazione che i parrucconi, gli specialisti, quelli che hanno qualcosa da insegnare anche al buon Dio e complicano così tanto la fede da renderla assolutamente indigesta alle persone normali, non perdoneranno al nuovo Papa di aver fatto smontare i baldacchini, di essersi messo in coda al self service e di aver portato personalmente la propria borsa da viaggio. La cosa non mi dovrebbe essere assolutamente nuova perché già duemila anni fa il Sinedrio fu quello che armeggiò maggiormente per far condannare Gesù. Papa Francesco non avrà vita facile e non so cosa riuscirà a fare, ma comunque ha già fatto molto aiutandomi a sognare e sperare in una Chiesa bella e povera per la povera gente!

RELIGIONE PLACEBO

Al Don Vecchi abbiamo alcune collaboratrici domestiche che non hanno nessuna qualifica professionale tranne l’affetto per gli anziani ed il buon senso. A queste collaboratrici la legge proibisce qualsiasi intervento di carattere sanitario perciò, quando qualche anziano suona, non possono che ascoltarlo, fargli un po’ di corag-

gio e al massimo preparare loro una camomilla. Quasi sempre questi interventi ottengono l'effetto sperato: quello che l'anziano si volti dall'altra parte e prenda sonno. La medicina definisce questi interventi: "Effetto Placebo" ossia un rimedio illusorio ad un male inesistente. Ascoltando una di queste care signore, donatoci generosamente dalla Moldavia, per una strana associazione di idee, ho pensato che spesso molti cristiani hanno ridotto la pratica religiosa all' "Effetto Placebo" assumendo la religiosità

come un calmante che intorpidisce evitando loro di impegnarsi nell'affrontare le problematiche della vita e non come uno stimolante che può aiutare a vivere una vita nuova che si rifà al messaggio di Gesù. A motivo di questa constatazione sono sempre più preoccupato che la nostra religione non incida seriamente sulla qualità della vita: se così fosse saremmo arrivati al "sale insipido" che non serve a nulla e va buttato via!

don Armando Trevisiol

un mio "padre". Ed io, come "figlio" benedico quel giorno che insieme ad altri amici ho portato la sua bara fino al cimitero. E, vi assicuro, non pesava.

Paolo Pellegrini

LE MALATTIE DELL'EDUCAZIONE LA "SCLEROCARDIA" (LA DUREZZA DI CUORE)

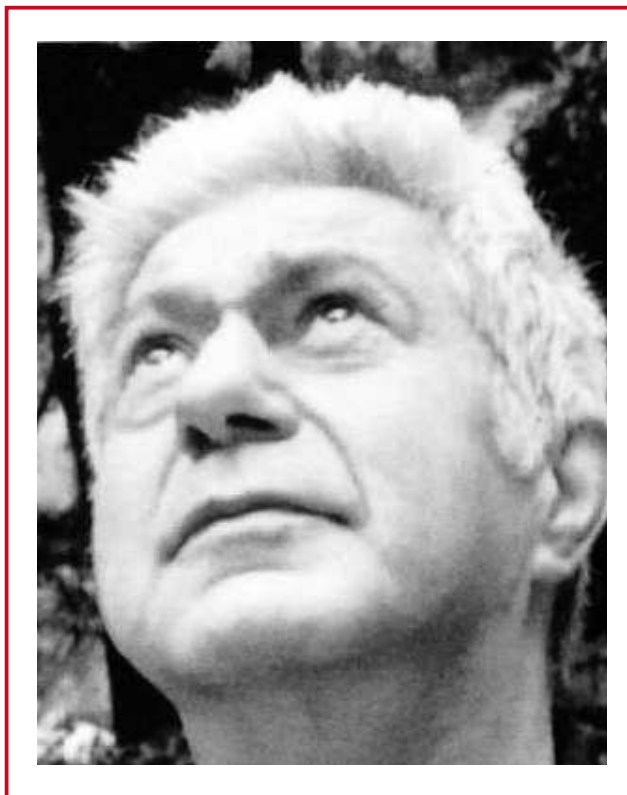
RICORDI DI UN PADRE

Non è facile parlare di mons. Vecchi, uomo di grande cultura, profonda spiritualità, umanità e spiccato senso pratico. Io l'ho conosciuto negli anni della mia giovinezza e non posso dimenticare la carica di entusiasmo che trasmetteva anche nelle cose che sembravano impossibili. Penso all'acquisto del rudere a Federa Vecchia vicino a Misurina, per il quale i giovani della parrocchia si sono dati da fare per renderlo minimamente abitabile, utilizzando vari materiali e teloni di nailon. Restaurata più tardi, quella casa è divenuta Rifugio San Lorenzo dove catechisti e giovani si sono formati negli anni nei molti campi scuola.

L'acquisto del Sicar in Oriago ha aperto un tempo in cui molti gruppi parrocchiali si ritrovavano in quel luogo per vivere momenti di spiritualità e convivialità. Che dire del Club della Graticola con più di cento giovani provenienti dalla città promotori di varie iniziative: mostre fotografiche, concorsi, convivialità, ecc.?

Sono alcuni esempi per dire in quale modo mons. Vecchi, da vero pastore, cercava di coinvolgere particolarmente i giovani di quel tempo sia sul piano spirituale che su quello pratico. Grazie alla sua guida ho potuto anch'io affinare la mia preparazione spirituale e umana, anche per effetto della scuola di teologia per laici, un'intuizione di monsignor Vecchi che tuttora continua a formare quanti desiderano approfondire la conoscenza nelle Sacre Scritture.

I venti del 1968 hanno spazzato via dalla parrocchia l'Azione Cattolica, ma sono rimasti diversi giovani che, oggi adulti o anziani, continuano a lavorare nella vigna del Signore.



ANTONIO SINATORA

Quel giorno, nel cortile della canonica (non mi ricordo che giorno fosse, mi ricordo il sole e la luce e che non c'era nessun altro) prese in mano un fiammifero e, più o meno, mi disse che "quello" era la vita, la vita di ciascuno; prima o poi occorre accenderlo, perché era il suo scopo, ma non c'era modo di "provare": la vita non la sperimenti... la vivi.

Ero giovane, probabilmente uno dei tanti ai quali regalò quella metafora, ma da quel momento essa divenne "mia", personale.

Non ricordo proprio che giorno fosse, ma la durata di quelle poche parole si è trasformata in un "tempo" che si è impiantato nel mio cuore ed ha fruttificato.

Anche per questo, come per quella vecchia fotografia di Mestre che mi regalò sperando che suscitasse in me il desiderio di coinvolgere altri giovani ad organizzare una mostra sulla città, Mons. Valentino Vecchi è stato

Se la malattia della "figliolite" può avere una giustificazione nella sensibilità delle mamme, se la 'tarantolite' si può spiegare in tempi di crisi come i nostri, la 'sclerocardia' ('durezza di cuore') sulla quale vagliamo fermarci in questo mese, non ha giustificazione alcuna, tanto è cattiva e disgustosa. Non è forse vero che non amare i figli è da crudeli? Da sadici? Eppure oggi, mentre la Terra si riscalda, i cuori si raffreddano, l'analfabetismo affettivo si diffonde sempre più; la mancanza di tenerezza pare ai minimi storici. No, non è allarmismo esagerato: è realismo pedagogico! Quando parliamo di 'durezza di cuore' non siamo nel regno della fantasia. Quando parliamo di 'sclerocardia' non parliamo di una malattia esotica, di terre lontane. La 'sclerocardia' abita qui! Lo avvertono tutti gli spiriti più sensibili e attenti.

Lo psichiatra Paolo Crepet (1951) è molto chiaro: "Dietro migliaia di luci accese nei condomini delle nostre città si nascondono solitudini, rancori, latitanze affettive".

Non meno esplicito era il nostro più noto pediatra del secolo scorso, Marcello Bernardi (1922-2001): "Viviamo in un mondo sempre più povero di amore. Questo è il grande rischio che vedo davanti ai nostri bambini!". Anche l'educatore Antonio Mazzi (1929) è sulla stessa linea: "La crisi più profonda oggi parte dalla mancanza di abbracci, di relazioni, di amicizia, di tenerezza".

Niente sarebbe più facile che continuare a snocciolare conferme autorevoli sul nostro inverno pedagogico, ma il lettore sa che non è nel nostro stile persistere nel mettere il dito sulle piaghe: preferiamo curarle! Ebbene diciamo subito che anche alla 'sclerocardia' si possono tranquillamente tagliare le unghie. Le strategie non mancano. Ci limitiamo a tre. La 'sclerocardia' si combatte mettendo in circolazione parole di seta.

È noto a tutti che vi sono parole che gelano i cuori, altre che li riscaldano; parole che schiacciano e parole che innalzano; parole che mordono e parole che guariscono. Ditemi se non sono vitamine psicologiche parole come queste, dette al figlio: “Sei favoloso!”. “Siamo orgogliosi di te!”. “È bello averti come figlio!” Queste sono parole terapeutiche. Privare di esse il figlio, è come disidratargli l'anima, è devitalizzarlo. Non usiamole con il contagocce: quelle sono parole benedette! Gli studiosi stanno ancora cercando una medicina più efficace delle parole di seta!

La ‘sclerocardia’ si combatte con le coccole.

Alcuni anni fa era in circolazione un magnifico lavoro intitolato “La terapia delle coccole”. L'autore, Piero Balestro, provava che il contatto pelle a pelle ha effetti prodigiosi: giova alla crescita, previene le malattie, migliora l'umore, stabilizza le funzioni cardiache. E' certo: cinque secondi di carezze comunicano più salute che un'ora di parole! Coccolare è baciare l'anima! Lo sapeva Gesù stesso che non per nulla praticava il linguaggio dell'abbraccio (Mc 10,16).

Linguaggio, dissennatamente, dimenticato! Troppi sono oggi i piccoli che soffrono di reumatismi psicologici contratti in quelle famiglie nelle quali si ha paura a lasciarsi andare alle carezze.

Finalmente, la ‘sclerocardia’ si combatte regalando gentilezze.

Il famosissimo pediatra americano Benjamin Spock (1903-1998) era solito ricordare alle mamme che “La cura amorevole data con gentilezza ai figli vale cento volte di più di un pannolino messo alla perfezione”. Regalare gentilezze è addolcire il cuore. E' togliere i viveri alla “sclerocardia”. Regalare gentilezze è cortesia, attenzione, premura: è accompagnare il bambino a letto e non mandarlo; è fargli una sorpresa; è preparargli la pietanza che gli piace tanto; è partecipare alla recita scolastica di fine anno, anche a costo di lasciare un impegno importante. Sì, per tutta la vita il figlio si ricorderà che avete preferito lui ai vostri impegni.

Per tutta la vita si ricorderà d'aver avuto genitori che con il loro alto voltaggio emotivo riscaldavano sempre la casa anche con i termosifoni spenti.

- Una parola calda riscalda tre stagioni fredde.
- Il rimprovero fa bene, l'incoraggiamento di più!
- Nulla rende più ansioso il figlio che sentirsi dire da mamma e papà che

potrebbe fare di più!

- La pecora che bela perde il boccone: non è da intelligenti dedicarsi ai lamenti!

- Dare tutto al figlio è preparare un infelice: il passero ubriaco trova amare persino le ciliegie!

- Briglia sciolta, un po' alla volta. Quando il dentifricio è uscito dal tubetto, chi riesce ancora a farlo rientrare?

* I bambini di oggi sembrano sapere tante cose - e le sanno -, ma sotto il bambino tecnologico vi è il bambino eterno che non può vivere senza l'affetto e l'amore di qualcuno che lo aiuti a crescere” (Mario Lodi, maestro e scrittore, vivente).

- “Se amassimo davvero i nostri figli, non li costringeremmo a passare le giornate tra scuola, piscina, lezioni di nuoto o di violino, palestra, corsi di computer, con il solo scopo di annichilirli!” (Paolo Crepet, psichiatra, vivente).

- “Viene ripetuto in continuazione: ‘I giovani sono maleducati, avidi violenti!’. Però nessuno dice: ‘Perché sono così?’. Fin dalla nascita, li abbiamo coperti di spazzatura e adesso ci lamentiamo del loro cattivo odore!” (Susanna Tamaro, scrittrice, vivente).

*Pino Pellegrino
da “Bollettino Salesiano”*

NON BUTTARE VIA NULLA!

Tutto può essere riutilizzato:

Noi del polo solidale del don Vecchi raccogliamo tappi delle bottiglie di plastica e quelli di sughero – bolli usati – vestiti, quadri, tappeti, arredo per la casa – mobili e quantaltro.

Tutto il ricavato va a favore di chi ha bisogno.

DONAZIONE

Il signor **Luciano Andreoli** ha donato alla nostra Fondazione un appartamento, un garage e la sua automobile.

Portiamo a conoscenza della città questo dono, perché i nostri concittadini sappiano che a questo mondo non ci sono solamente ladri, imbrogliatori e prepotenti, ma esistono anche, non solo persone per bene, ma pure fior fiore di galantuomini, di cittadini perbene e cristiani coerenti.

Al signor Luciano giunga la riconoscenza e l'ammirazione della nostra città.

UN APPARTAMENTO IN VENDITA

La Fondazione ha bisogno di soldi per finanziare la nuova struttura per chi è in estremo bisogno abitativo e perciò mette in vendita l'appartamento appena ricevuto in dono.

A nostro parere questo **appartamento** potrebbe andar bene **ad una coppia di fidanzati senza pretese**, che se lo vogliano pian piano mettere a posto. Il costo è a portata anche dei meno abbienti. Telefonare al signor Gianni - Centro don Vecchi.

Tel. 041 53 53 000

AL DON VECCHI CUCINA DA RISTORANTE!

Il Catering **Serenissima Ristorazione** ha accettato di preparare i pasti nella cucina che il don Vecchi le ha messo a disposizione a Carpenedo, motivo per cui gli anziani del centro avranno i pasti appena usciti dalle pentole e padelle!

DALLA CATECHESI DI PAPA FRANCESCO

LA SANTITÀ NON È COSA PER POCHI

Santa Bernadette Soubirous: “Vorrei che si scrivessero i difetti dei santi e quanto essi hanno fatto per correggersi; ciò servirebbe assai più dei loro miracoli e delle loro estasi.”

La santità non è una prerogativa soltanto di alcuni: la santità è un dono che viene offerto a tutti, nessuno escluso, per cui costituisce il carattere distintivo di ogni cristiano.

“Per essere santi, non bisogna per forza essere vescovi, preti o religiosi: no, tutti siamo chiamati a diventare santi! Tante volte, poi, siamo tentati di pensare che la santità sia riservata soltanto a coloro che hanno la possibilità di staccarsi dalle faccende ordinarie, per dedicarsi esclusivamente alla preghiera. Ma non è così! Qualcuno pensa che la santità è chiudere gli occhi e fare la faccia da immaginetta. No! Non è questo la santità! La santità è qualcosa di più grande, di più profondo che ci dà Dio. Anzi, è pro-

prio vivendo con amore e offrendo la propria testimonianza cristiana nelle occupazioni di ogni giorno che siamo chiamati a diventare santi.”

“E ciascuno nelle condizioni e nello stato di vita in cui si trova. Ma tu sei consacrato, sei consacrata? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione e il tuo ministero. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un battezzato non sposato? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro e offrendo del tempo al servizio dei fratelli. “Ma, padre, io lavoro in una fabbrica; io lavoro come ragioniere, sempre con i numeri, ma lì non si può essere santo...” - “Sì, si può! Lì dove tu lavori tu puoi diventare santo. Dio ti dà la grazia di diventare santo. Dio si comunica a te”. Sempre in ogni posto si può diventare santo, cioè ci si può aprire a questa grazia che ci lavora dentro e ci porta alla santità. Sei genitore o nonno? Sii santo insegnando con passione ai figli o ai nipoti a conoscere e a seguire Gesù. E ci vuole tanta pazienza per questo, per essere un buon genitore, un buon nonno, una buona madre, una buona nonna, ci vuole tanta pazienza e in questa pazienza viene la santità: esercitando la pazienza.”

“Questa è la strada della santità. Quando il Signore ci invita a diventare santi, non ci chiama a qualcosa di pesante, di triste ... Tutt'altro! È l'invito a condividere la sua gioia, a vivere e a offrire con gioia ogni momento della nostra vita, facendolo diventare allo stesso tempo un dono d'amore per le persone che ci stanno accanto. Se comprendiamo questo, tutto cambia e acquista un significato nuovo, un significato bello, un significato a cominciare dalle piccole cose di ogni giorno. Un esempio. Una signora va al mercato a fare la spesa e trova una vicina e incominciano a parlare e poi vengono le chiacchiere e questa signora dice: “No, no, no io non sparlerò di nessuno.” Questo è un passo verso la santità, ti aiuta a diventare più santo. Poi, a casa tua, il figlio ti chiede di parlare un po' delle sue cose fantasiose: “Oh, sono tanto stanco, ho lavorato tanto oggi ...” - “Ma tu accomodati e ascolta tuo figlio, che ha bisogno!”. E tu ti accomodi, lo ascolti con pazienza: questo è un passo verso la santità. Poi finisce la giornata, siamo tutti stanchi, ma c'è la preghiera. Facciamo la preghiera: anche questo è un passo verso la santità. Poi arriva la domenica e andiamo a Messa, facciamo la comunione, a volte preceduta da una bella confessione che ci pulisca un po'.

Questo è un passo verso la santità. Poi pensiamo alla Madonna, tanto buona, tanto bella, e prendiamo il rosario e la preghiamo. Questo è un passo verso la santità. Ogni passo verso la santità ci renderà delle persone migliori, libere dall'egoismo e dalla chiusura in se stesse, e aperte ai fratelli e alle loro necessità.”

Nella Prima Lettera di san Pietro ci viene rivolta questa esortazione:

“«Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo» (4,10-11). Ecco l'invito alla santità! Accogliamolo con gioia, e sosteniamoci gli uni

gli altri, perché il cammino verso la santità non si percorre da soli, ognuno per conto proprio, ma si percorre insieme, in quell'unico corpo che è la Chiesa, amata e resa santa dal Signore Gesù Cristo. Andiamo avanti con coraggio, in questa strada della santità. E' proprio Dio che ci dà la grazia. Solo questo chiede il Signore: che noi siamo in comunione con Lui e al servizio dei fratelli.”

A questo punto, ciascuno di noi può fare un po' di esame di coscienza, adesso possiamo farlo, ognuno risponde a se stesso, dentro, in silenzio: come abbiamo risposto finora alla chiamata del Signore alla santità? Ho voglia di diventare un po' migliore, di essere più cristiano, più cristiana?

Enrico Carnio

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

DISPERARSI E' VANO



nell'ambito del programma di prevenzione dei tumori.

Carla ricevette la lettera di invito in cui data e ora erano già stati fissati. Non era la prima volta che si sottoponeva a quell'esame anche se le era molto antipatico perché un po' doloroso ma vi era sempre andata e fortunatamente l'esito era sempre

risultato favorevole.

Terminato l'esame Cesare, come sempre molto premuroso, l'aveva accompagnata in una bella pasticceria a gustare pasticcini e bere del tè per farle dimenticare il dolore e, dopo aver fatto alcune spese, tornarono a casa parlando delle prossime vacanze.

Era una bella coppia, una di quelle che raramente ormai si vedono in giro, una coppia molto unita, senza figli, un po' avanti negli anni, timidi, sempre gentili e premurosi l'uno verso l'altro. Erano soli perché i loro genitori erano ormai morti da molto tempo e non avevano veri amici ma solo conoscenti che li avevano soprannominati “gli sposini” per quel modo garbato di volersi bene.

La mattina seguente Carla stava preparando le valigie per l'imminente partenza per il mare quando una te-

Cesare e Carla entrarono nella sala d'attesa dell'ospedale, mano nella mano, titubanti, spauriti, con l'aria di chi non sa bene come comportarsi in quel luogo ostile. Vi erano diverse donne in quella sala, alcune accompagnate altre sole, quasi tutte tenevano gli occhi bassi o fissavano un punto lontano, respirando affrettatamente e tenendosi ben discoste le une dalle altre. Non era la prima volta che loro due si recavano in un ospedale, in quell'ospedale. Vi erano andati per fare esami di routine, per un breve ricovero a causa di un aborto spontaneo ma quella volta era diverso, quella volta il loro placido mondo era stato sconvolto. L'USSL, come ormai accadeva già da qualche anno, consigliava alle donne del distretto di sottoporsi gratuitamente ad un esame mammografico

lefonata raggelò lei, il marito e tutta la loro vita.

"Parlo con la signora Carla? Qui è il Centro di Screening Mammografico. Domani mattina alle 10 dovrebbe presentarsi presso i nostri ambulatori per eseguire una ecografia, non si deve assolutamente preoccupare, non è nulla, è solo un controllo per avere una sicurezza maggiore. Ci vediamo domani".

Cesare la trovò al suo rientro seduta sul letto con il telefono stretto nella mano, gli occhi persi nel nulla ed un fazzoletto ormai intriso di lacrime.

"Non credo che partiremo quest'anno e forse non partiremo mai più.

Domani dovrò recarmi a fare un'ecografia, un'infermiera molto gentile mi ha detto di non preoccuparmi ma io temo che ci sia qualcosa, la bestia che ha ucciso mia madre è tornata per portarsi via anche me".

Cesare rimase agghiacciato da quelle parole, non era preparato, non sapeva che cosa fare, cosa dire alla sua adorata moglie per cercare di confortarla, non aveva nessuno a cui rivolgersi per chiedere un aiuto, un'informazione ed allora si sedette sul letto accanto a lei appoggiandole una mano sulla spalla intuendo che lei non volesse essere abbracciata.

"Tesoro andrà tutto bene, se ti hanno detto che è solo un controllo, non vuol dire che ..." e la voce gli si spezzò impedendogli di terminare la frase.

Solo allora la donna si accorse che il marito era diventato tutto rosso e si spaventò, lui soffriva di pressione alta ed aveva paura che gli potesse accadere qualcosa ed allora preso tutto il coraggio che non aveva lo abbracciò forte mormorandogli: "Hai preso le pillole della pressione? Io sto bene ma non vorrei che ti sentissi male tu. Su dai alzati dal letto che devo terminare di preparare le valigie" e con falsa allegria tentò di nascondere al suo amato il terrore che le attanagliava il petto e così fece anche Carlo che la invitò a cena fuori nel ristorante che li aveva visti sempre felici.

Non fu una serata facile e neppure gioiosa ma fu comunque serena perchè loro erano insieme e questo era più che sufficiente.

La mattina seguente la diagnosi fu infausta, venne spiegato loro che cosa sarebbe accaduto nei giorni seguenti, fortunatamente il medico fu gentile e molto umano tanto che riuscì a farli anche sorridere, a rassicurarli ed a sdrammatizzare almeno un po' quell'orrenda situazione.

Carla venne operata ed un quadrante del seno venne buttato nella spaz-

zatura. Tornò a casa, la sua casa ma tutto le sembrava estraneo, le vacanze vennero dimenticate e lei si affannava continuamente ad affidare compiti al marito per farlo uscire il più spesso possibile, lei sentiva la necessità di restare sola perchè non aveva più un briciolo di forza per guardare il volto preoccupato di Cesare che spiava ogni sua mossa.

Quella mattina si trovavano in ospedale, in quella sala d'aspetto che li aveva visti entrare timorosi, per togliere il drenaggio.

"Vedrai che non ti faranno male, il dottore è tanto gentile, posso entrare anch'io con te?".

"Certo tesoro, io voglio solo che tu mi stia vicino, mi sai dare tanta forza" mormorò mentendo per farlo felice. Nella sala si trovava anche Pasqualina, una donna minuta alla quale nessuno concedeva mai un secondo sguardo se non dopo averla conosciuta perchè allora lei diventava il centro di ogni cosa. Traboccava energia da tutti i pori, era gentile ed affettuosa ma soprattutto solare, lei aveva sempre visto il mondo colorato di rosa anche nel giorno in cui le avevano tolto tutta la mammella infatti ripeteva: "Ho comunque ancora l'altra, metterò una radiolina nel reggiseno per farla sentire meno sola". Pasqualina guardò attentamente quella splendida coppia e ne intuì ogni pensiero. Lei si mostrava al mondo piena di fiducia ma sotto, sotto aveva una fifa del diavolo aveva però fatto suo un motto letto in un cioccolatino dei Baci Perugina: "Disperarsi è vano" e lei si attaccava a quelle parole con tutta la sua forza.

Era sola, non si era mai sposata, essendo figlia unica non aveva neppure nipoti, i genitori si erano trasferiti in un altro paese e lei non aveva nessuno, ma proprio nessuno a cui appoggiarsi ma non si faceva nessun problema per questo, perchè disperarsi è vano e quindi ...

Fingendo di prendere una rivista si avvicinò alla coppia, si sedette accanto a loro, aspettò un momento e poi guardandoli esclamò: "Come è bella la vita, non siete della mia opinione? Siete così amabili che al solo vedervi ci si sente aprire il cuore".

"Grazie" rispose Carla un po' sorpresa per le parole di quella sconosciuta. "Che cosa ci vedrà di bello nella vita io proprio non lo capisco" pensò.

"Pensa forse che sia pazza perchè amo la vita nonostante tutto? E perchè non dovrei? Perchè non ho più un pezzo di carne?" e poi cantando: "Che me ne importa a me ah ah ah" mi perdoni, la prego di non badare al mio modo di fare ma ho capito dopo

questa esperienza che mi piace vivere e voglio continuare a farlo con entusiasmo fino all'ultimo minuto secondo".

"La bestia ha portato via mia madre e porterà via anche me" disse Carla confessando ciò che stava uccidendo il suo spirito.

"La bestia le ha forse inviato un biglietto con l'invito a presentarsi nel tal giorno ed alla tale ora? No vero? E allora viva, viva con gioia perchè è veramente inutile disperarsi per ciò che non si conosce. Solo Dio è al corrente della nostra storia, dal giorno della nascita fino a quello della morte ed allora lasciamo la responsabilità a Lui, che sia Lui a disperarsi ma noi continuiamo a vivere, per favore amica mia, provi a sorridere così accenderà un sole radioso nel cuore di suo marito che è terrorizzato più di noi. Sorrida, ancora, ancora".

Carla non resse all'insistenza folle di quella donna inviata dal cielo e non solo sorrise ma iniziò a ridere abbracciando e baciando suo marito senza ritegno.

Quando siamo nell'oscurità più profonda proviamo a pensare alle parole di Pasqualina: "Disperarsi è vano". Le sue parole forse non ci faranno sorridere, forse non ci aiuteranno a superare i nostri guai, almeno non subito ma, diamo tempo e spazio nel nostro cuore a questa semplice frase e ci accorgeremo della presenza di timidi raggi che scacceranno il gelo dalla nostra anima e poi in un'esplosione di colori vedremo apparire il sole in tutta la sua magnificenza.

Amiamo la vita, sempre, sia nei momenti belli che in quelli oscuri ed anche se siamo stonati cantiamo a squarciagola: "Che me ne importa a me ah ah ah" per far tornare il sorriso, magari un po' tirato, sulle nostre labbra.

Fidatevi, funziona!!!!

Mariuccia Pinelli

REDAZIONE de "L'incontro"

don Gianni Antoniazzi, direttore
Giusto Cavinato, coordinatore
Laura e Luigi Novello
Enrico Carnio
Adriana Cercato
Luciana Mazzer
Plinio Borghi
Mariuccia e Adriano Pinelli
Federica Causin
Mario Beltrami
don Armando Trevisiol